Giuseppe Aprea

ROSINA

Vita e amori della musa di Sargent

(e degli altri pittori di Capri)

Giuseppe Aprea

ROSINA

Vita e amori della musa di Sargent

(e degli altri pittori di Capri)

Reading a cura dell'autore

Terrazza del Centro Documentale dell'Isola di Capri, 23 settembre 2016.

Isola di Capri, martedi 5 agosto 1878, ultime ore del giorno.

Gli ultimi bagliori di una luce calda e dorata avvolgevano uomini e donne in attesa paziente, là sul molo della più grande marina di Capri. Dietro di essi le case, cui il crepuscolo donava una sorta di solennità.

Con la vela ammainata, il vecchio barcone degli Scoppa si avvicinava sempre più alla riva, carico di mercanzie come non mai. Da poppa e da prua, due uomini balzarono agilmente sul molo, stringendo in pugno le pesanti cime per l'ormeggio: Domenico e Antonio, fratelli anche nel lavoro quotidiano, si fecero entrambi il segno della croce. Anche quel giorno san Costanzo li aveva assistiti, riportandoli sani e salvi nell'isola in cui erano nati.

Gli Scoppa erano corrieri da sempre, si può dire. Quando le camicie rosse risalivano l'Italia per farla una e unita il loro padre, Pietro, recapitava le lettere scritte e ricevute di Henry Wreford, il giornalista incaricato dal Times di Londra di seguire le imprese dei Mille, che viveva da tempo a Capri. Rischiava la vita o quantomeno la sua libertà, il buon Pietro. La

gendarmeria borbonica quel Wreford lo conosceva bene e lo teneva d'occhio: era un amico di Garibaldi, un sovversivo. Se le guardie avessero sorpreso Pietro Scoppa con una sua lettera in qualche modo compromettente, non avrebbero esitato un istante a sbatterlo nel carcere della Vicaria, nei sotterranei bui di Castel Capuano.

Con al timone Domenico o Antonio, il glorioso barcone attraversava il golfo almeno due volte la settimana e di tempeste e di bonacce ne aveva conosciute tante. Gli approdi che conosceva, però, erano soltanto due. Uno era appunto quel piccolo molo di Marina Grande. L'altro, invece, era un porto in piena regola. Era il porto del Mandracchio, che in quel tempo era il trafficatissimo, maleodorante molo principale di Napoli, poco lontano dal Castel dell'Ovo.

Gli Scoppa trasportavano tutto ciò che c'era da trasportare: merci, uomini, lettere, ambasciate e perfino pensieri: ogni cosa dalla cui consegna era possibile guadagnare denaro o almeno un po' di gratitudine. In quella calda serata d'estate del '78, in mezzo a sporte di frutta, sacchi di grano e pali di castagno da farci sostegni per la vigna, c'era John Singer Sargent. Di famiglia americana, nato e cresciuto a Firenze ventidue anni prima, era un giovane pittore in cerca di fortuna; tornava nell'isola che aveva visitato e ammirato molti anni prima in compagnia dei suoi genitori.

Si era fermato a Napoli sette giorni. Una città semplicemente superba, l'aveva definita in una lettera al suo amico Ben Castillo, forse troppo calda e troppo piena di fastidiosissime zanzare, ma tanto bella da rendere indimenticabile quella sua settimana.

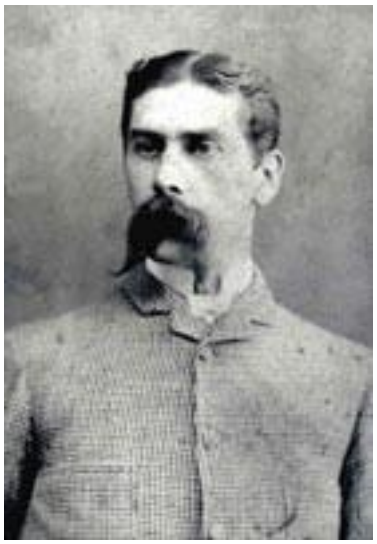
Da quell'agognato ritorno a Capri Sargent si aspettava cose ancor più grandi. Erano anni, ormai, che al Salon di Parigi e nelle più importanti esposizione d'arte d'Europa si potevano ammirare con una certa frequenza quadri dell'isola. I volti delle sue donne, le case bianche con la vite a ombreggiarne le logge, i paesaggi e il mare, le forme fiabesche delle rocce: ogni cosa incantava e ispirava il folto gruppo dei pittori francesi, tedeschi, inglesi che frequentavano il luogo. Molti dei quali soggiornando stabilmente nell'accogliente albergo Pagano.

Chissà se Sargent sapeva che i pittori americani erano stati tra i primi a scoprirne la bellezza. Di certo ignorava che a uno di quei pionieri, sbarcato a Capri nel 1830 da aspirante pittore, era poi toccato in sorte di raggiungere la notorietà non come artista ma come geniale inventore del telegrafo. Il suo nome era Samuel Morse. Più tardi, intorno alla metà dell'Ottocento, altri artisti americani del calibro di Haseltine, Bierstadt e Gifford avevano

reso celebre anche oltreoceano la Marina Piccola, i Faraglioni e gli archi di roccia disseminati qua e là per l'isola che raccoglievano tutto il loro incantato stupore.

Questi e altri erano i pensieri del nuovo arrivato a Marina Grande, mentre si faceva largo tra quella rumorosa folla di donne e di ragazzini che gli si era fatta incontro già sul molo. Chi porgendogli il palmo aperto in cerca di un baiocco, chi offrendogli i propri servigi: una facchina per il trasporto del bagaglio fino in paese – a spalla -, una guida ai luoghi più belli dell'isola – a piedi nudi - , una gita fin sul monte Tiberio - in groppa ad un asinello.

Forse fu proprio a causa di quella colorata babele che John decise… di non decidere nulla e di fermarsi per il momento alla marina. E fu quella fortuita coincidenza a creare i presupposti, nei giorni successivi, per il suo incontro con Frank Hyde, un pittore inglese che risiedeva nell'isola già da tempo. Quella coincidenza avrebbe cambiato la vita di entrambi.



Frank Hyde (1849-1937)

John Singer Sargent (1856-1925)

L'albergo Pagano, poco lontano dalla piazza di Capri con una meravigliosa palma a fargli da insegna, era al completo, come accadeva assai spesso. E fu per questo motivo che Frank convinse il suo nuovo amico americano a prendere alloggio presso la famiglia di contadini dove lui stesso abitava, in una casa graziosa da cui si vedeva il mare.

Al mattino, i due facevano colazione all'ombra di una pergola d'uva e la padrona di casa non smetteva mai di invitarli a cogliere quanti grappoli

piacesse loro. La tavola apparecchiata, coperta da una tovaglia bianca di quelle tele fatte alla buona e letteralmente cosparsa di prelibatezze capresi di ogni tipo, era punteggiata dai raggi di sole che filtravano qua e là, attraverso il fogliame. Un profumo dolciastro di fiori d'arancio riempiva l'aria, e l'aroma invitante del caffè che una graziosa ragazza tostava, poco lontano nel giardino, completava l'incanto.

Il 14 settembre 1878 un trasognato Sargent firmò il Libro degli Ospiti del Pagano, in cui si era infine trasferito, scoprendo finalmente il rifugio caprese degli artisti di mezzo mondo e con esso il piacere sconfinato di vivere nell'arte e per l'arte, sospesi in una dimensione senza tempo, estasiati dalle visioni che l'isola offriva e dalla vita povera e semplice che vi si conduceva.

Fu allora che incontrò Rosina.

Andò così. Un bel giorno Hyde gli propose di dividere con lui il suo atelier, che si trovava in una località più in alto dell'albergo, lungo la strada che conduceva ad un antico castello ora diruto, che i locali chiamavano il Castiglione. Si trovava in un luogo che la storia aveva dapprima martirizzato, riducendolo da luogo di culto qual era a caserma per soldataglia e poi redento quando, partiti i militari, alcuni stanzoni era divenuti atelier d'artisti. Pieni di luce ed ispirazione. Quel luogo era stato un tempo il grande monastero del Santissimo Salvatore, che la monaca caprese Serafina di Dio aveva sognato e fatto erigere nel Seicento. Due secoli dopo, in alcuni dei suoi suoi ampi locali, illuminati da alti finestroni affacciati a guardare il mare, Frank Hyde e molti altri pittori s'incontravano, si scambiavano esperienze, dipingevano. Ogni santo giorno.

E fu proprio lì che, una mattina, Frank favorì l'incontro di John Sargent con Rosina Ferraro, ch'era già stata la sua modella. Lui l'aveva dipinta più volte e non avrebbe saputo trovarne di migliori, a Capri.

In effetti Rosina era di gran lunga la più richiesta, nel folto gruppo delle giovani dell'isola che avevano scelto di darsi a quel mestiere di modella. Tutto ciò nonostante che il parroco don Salvatore, nella predica domenicale dall'alto del pulpito della chiesa di Santo Stefano, non mancasse mai di indicare quella scelta come indizio chiaro della dissolutezza dei costumi. Oltre che – beninteso - il segno evidente della presenza del demonio tra le nuove generazioni di isolani.

La bellezza selvaggia di quella giovane donna scosse Sargent come un tuono la terra addormentata. Lineamenti che si sarebbero detti arabi, pelle

John Singer Sargent - Rosina

color dell'ambra, capelli corvini fermati alla nuca da uno spillone: era veramente una discendente del corsaro Barbarossa come molti sostenevano in paese? Rapida quanto il pensiero, la mano dell'artista corse alla matita, l'occhio alla prima tavoletta di legno che gli riuscì di trovare nel disordine dello studio di Hyde. La ritrasse come in preda ad un raptus: una, due, dieci volte. A figura intera, in un ritratto, di profilo. Mai completamente soddisfatto del risultato.

Quando lei andò via, la seguì a lungo con lo sguardo fin quando non ebbe imboccata la strada verso la marina, scomparendo dopo un po' dietro un lungo muretto. Solo allora si girò verso Hyde.

"*Meravigliosa. E' proprio il tipo di donna che cercavo. Dimmi di lei, ti prego. E' così giovane eppure mi sembra una modella di città*!".

Rosa Ferraro detta Rosina aveva allora sedici anni e mezzo, era nata il 19 gennaio del 1862, prima figlia di Bartolomeo, che faceva il pescatore, e di sua moglie Maria, una donna di Massalubrense. Con la sorella minore Carmela, e altri fratelli, viveva in una casa vicina alla chiesa di San Costanzo, poco più in alto del piccolo borgo in riva al mare.

Faceva la tessitrice come sua madre. E come lei e centinaia di altre donne dell'isola passava ore al telaio a tessere nastrini di seta per i capelli delle

dame, che di tanto in tanto i fratelli Scoppa si occupavano di recapitare ad un certo mercante napoletano, che li comprava per pochi denari. Era una vita grama per quelle donne, ma ora che tutti quei pittori affollavano il paese in cerca di modelle c'era una speranza in più. Cosa c'era di male a posare per un quadro, si chiedevano Costanzella, Mariuccia e Carminella, le amiche più care della nostra Rosina?

I primi pittori a scoprire il fascino di quella giovane donna, che sarebbe di lì a poco diventata la musa di John Singer Sargent, erano stati i francesi, e con loro Rosina aveva imparato il francese. Un gruppetto di allegri mattacchioni quelli là: riposto cavalletto e tavolozza, dopo una giornata trascorsa al lavoro, erano pronti a far bagordi tutte le sere. Avevano persino importato nell'isola il Carnevale Romano, cui molti di essi partecipavano in prima persona, e usavano girare nelle stradine dell'isola, spesso alticci e con il volto nascosto da buffe maschere, trasportando fantocci multicolori e intonando canzoni da osteria. Ai vari Théobald Chartran, Armand Berton, Charles-Edmond Daux e Armand Bach, si univano di volta in volta i nuovi arrivati d'oltralpe. Tutti loro conoscevano bene Rosina, tutti l'avevano dipinta.

Jean-Jacques_Henner – Portrait de Jean Benner, 1863

Jean Benner – Rosina, Capri

La brigata era capitanata da Jean Benner, un alsaziano che fungeva un po' 'da padrone di casa', in quanto aveva sposato Margherita, che era stata prima sua modella ma soprattutto era figlia di don Michele Pagano proprietario dell'omonimo albergo. Tutti insieme, questi giovani artisti alternavano alle lunghe ore dedicate al lavoro, quando la luce era propizia, momenti di spensierata e spesso scatenata allegria, che trasformavano le sale e il giardino dell'albergo in una copia molto ben riuscita del Quartiere

latino di Parigi. Con il vino di Capri che sostituiva il Beaujolais e la tarantella, che le stesse modelle ballavano, che non faceva loro rimpiangere il can-can.

Nei mesi che seguirono il suo arrivo, Sargent lavorò ispirato come mai prima, all'aria aperta o dietro il finestrone dello studio del suo amico Frank. Lo affascinava l'architettura dell'isola, dove le case e gli uomini che le vivevano formavano un insieme armonioso. Non finiva di stupirlo la luce di quei luoghi, che esaltava ogni più piccola cosa intorno a lui.

E poi le strette scalinate, che sembravano avere fine solo in cielo, e i tetti voltati, le forme fantastiche dei comignoli. Contemplava ammirato la natura ancora incontaminata dell'isola: la limpidezza del mare, dai colori così profondamente diversi da quello di Cancale, in Bretagna, dov'era stato prima di venire a Capri, o il verde intenso degli uliveti, fitti come foreste, con i raggi del sole a ricamare arabeschi sui cespugli di mirto. E pure lo colpiva l'ingenua sfrontatezza dei bambini dell'isola, intenti ai loro semplici giochi ma pure disposti a posare per i pittori sotto il sole cocente.

Ma era Rosina la sua dolce ossessione.

La dipinse più e più volte ancora, una grande quantità di studi a matita e tavolette a olio, nel chiuso dello studio che ora aveva accanto a quello dell'amico e all'aperto, in mezzo al verde dell'isola: la bellezza umana impegnata nell'impari confronto con la perfezione della Natura. Attento a che ogni particolare dell'opera coincidesse in pieno con l'idea che l'aveva ispirata.

Nei dipinti eseguiti nello studio, Rosina, il ciuffo sbarazzino e i cerchi d'oro alle orecchie, veste una camicia bianca dalle larghe maniche, un corpetto attillato, una lunga gonna di un pallido rosa. Un fazzoletto le si incrocia sul petto. E' a piedi nudi. La sua figura è esile, agile, elegante. E' a capo chino, silenziosamente dedita al suo lavoro, quando il pittore la trasforma in una venditrice di cipolle, le spalle appoggiate al davanzale del finestrone dello studio. Invece sorride sfrontata, i capelli scompigliati, quando lui la ritrae con un cespo appoggiato sulla spalla, mentre abbozza un passo di danza.

Poi la dipinge tra gli ulivi, simile ad una ninfa dei boschi. Il corpo sinuoso aderisce al tronco dell'albero e lo segue fedelmente curva dopo curva, il braccio sinistro è come intrecciato ad esso, con il destro la giovane donna vi si appoggia. Una macchia di ulivi frondosi fa da sfondo alla scena principale, cui il volto di Rosina rappresentato di profilo aggiunge un pizzico di mistero e di nascosta sensualità. Il mare di Capri si nasconde tra le foglie. Pallido azzurro perso in mezzo al verde.

Intenso e fruttuoso fu dunque il tempo speso nell'isola dal giovane Sargent, destinato ad una radiosa carriera artistica. Resta solo da aggiungere che la sua stagione caprese terminò nella stessa maniera in cui era cominciata,

John Singer Sargent – Dans les oliviers (Rosina), Capri 1878

mesi prima, al suo arrivo a Marina Grande in quella calda giornata d'agosto. Quando in mezzo alle donne e agli scugnizzi dell'isola aveva scoperto l'*ammuina*. Parola che in inglese non aveva e non ha traduzione.

La stessa grande *ammuina* scoppiò al Pagano il giorno in cui i pittori organizzarono una festa, poco prima che lui partisse. C'erano davvero tutti, quella volta, a far baldoria con il vino appena spillato dalle botti, e le allegre canzoni di un colorito gruppo di musicanti. Oltre i soliti e oltre a Benner, che come detto faceva gli onori di casa, erano presenti anche altri pittori francesi: c'era Edouard Sain che aveva avuto anch'egli Rosina come modella ma che poi aveva sposato una bella anacaprese. Lui vendeva ormai solo quadri ambientati nell'isola: a Parigi lo chiamavano 'il pittore dei caprioti'. C'era il suo amico Jean-Louis Hamon, che da un po' di tempo amava più il vino che l'arte, e anche un nuovo arrivato, un certo Doucet, pittore parigino. E poi tanti, tanti altri.

Al culmine della festa, Rosina e una sua compagna furono invitate a ballare su uno dei tetti dell'albergo Pagano, vera terrazza affacciata sul cielo. E fu allora che John Singer Sargent scrisse l'ultima sua bella pagina caprese.

Una luce crepuscolare di un pallido rosa avvolge come un velo una scena a prima vista irreale. Non lo è, è solo la magia di Capri che si compie.

Su uno dei tetti bianchi dell'albergo, una giovane donna si muove con leggerezza estrema, accompagnando con il movimento del corpo flessuoso e le lunghe braccia il suo passo di danza. Nell'aria echeggia il suono cupo di un grosso tamburo che un'altra donna, seduta con la schiena appoggiata a uno dei caratteristici comignoli dell'isola, batte. Va in scena il Tarascone, la danza che viene dalla notte dei tempi. Più che una danza è un rito in cui il tamburo ha la voce del dio.

Il ritmo a cui batte e i passi della danzatrice conservano intatto un mistero la cui forza vitale nell'isola si tramanda di bocca in bocca. E la luna, che si affaccia timida alle spalle della collina del Semaforo, spruzzata di un verde ombroso interrotto soltanto dal bianco di qualche casa, di questo rito primordiale sembra essere la prima sacerdotessa.

Nelle settimane successive alla partenza di Sargent da Capri, Hyde tornò da mastro Arcangelo il falegname, che il suo amico aveva una volta incaricato di un aggiusto alla grande finestra del suo studio. Si ricordava che per spiegargli il lavoro da eseguire, quella volta, John aveva tracciato uno schizzo su di una delle tavolette che portava sotto il braccio quel giorno. Così la cercò. La tavoletta era lì, la trovò semplicemente rovistando con il piede in un mucchietto di segatura. La ripulì alla meglio. Sulla facciata opposta al disegno del finestrone c'era uno dei bellissimi uliveti capresi di Sargent. Mastro Arcangelo gli disse che non sapeva cosa farsene di quel pezzo di legno e Hyde lo portò via con sé.

Dopo che John Singer Sargent ebbe lasciato l'isola, Rosina continuò a fare il suo mestiere di modella. Al Pagano ci fu chi – tra i soliti maligni – insinuò che lui non l'avesse mai pagata approfittando del fatto che lei era troppo innamorata del suo pittore per accettare dei soldi. Ma nessuno sa come esattamente andarono le cose tra loro. Certo è che negli anni che seguirono un numero ancor maggiore di pittori affollarono l'isola e molti, tra essi, cercavano di lei, cui i ritratti eseguiti da Sargent avevano procurato una grande popolarità. Rosina era sempre la più desiderata tra le modelle di Capri.

Parlando di lei con gli amici di Londra, il pittore inglese Adrian Stokes (1854-1935), che l'aveva conosciuta e ritratta in alcuni disegni, raccontò che quella fanciulla non soltanto era bella, con quegli occhi neri e l'incedere da pantera che la rendevano seducente come nessuna. In più, aveva anche un' incredibile capacità di posare con la stessa disinvoltura delle sue colleghe di Parigi.

E Charles Sprague Peirce (1851-1914), un artista americano che aveva esposto con grande successo un ritratto di lei al Salon di Parigi del 1882, dichiarò ad un giornalista che lo intervistava che Rosina era la più selvaggia tra le creature selvagge della selvaggia isola di Capri.

Anche Carl Breitbach (1833-1904), uno dei tanti pittori tedeschi alloggiati all'albergo Pagano in quell'ultimo scorcio dell'Ottocento, la ebbe come modella e forse non solo.

Quando la dipinse, Rosina aveva 23 anni: nel ritratto il suo volto è luminoso, ora un po' più tondeggiante. La sua mano destra, piegata a sorreggere il fazzoletto che le cinge il petto, sembra raccontare di un avvenuto matrimonio. Chissà.

Sia come sia, quando nel 1887 posò per Federico del Campo (1837-1923), un pittore peruviano che si divideva tra due amori, Venezia e Capri, Rosina era già madre di una bambina - Maria – di quattro anni. Non si seppe mai con certezza chi ne fosse il padre. Anche Horace Fisher, un inglese, la ingaggiò per un ritratto. La dipinse fasciata in un abito di lino, con una margherita tra i capelli.

A quel tempo lei lavorava già come donna di servizio e come modella presso il pittore americano Charles Caryl Coleman (1840-1928), che allora aveva eletto a sua dimora caprese Villa Mura, lungo la strada che conduceva al castello. La casa si trovava proprio a un tiro di schioppo da quelli che erano stati dieci anni prima circa gli atelier di Hyde e di Sargent, nell'antico monastero delle Teresiane.

Coleman – gli amici della comunità di lingua inglese dell'isola lo chiamavano 'zio Charlie' - era un uomo popolarissimo a Capri. Anche perché, alto e possente com'era, con i capelli e la barba bianchi che stavano diventando bianchi come la neve, non poteva di certo passare inosservato. Intorno a lui, a Villa Mura e altre vicine dimore, si muoveva un folto gruppetto di artisti anglosassoni e non solo, con i quali soleva organizzare esposizioni d'arte. Memorabili erano soprattutto le serate di festa e di allegria, che si svolgevano a intervalli regolari in quella sua casa, piena di oggetti antichi, di ninnoli orientali e di quadri. Soprattutto di suoi quadri.

Uno dei suoi soggetti preferiti al momento erano le ancelle del mondo greco e del mondo romano, spesso ritratte in mezzo alle colonne di una grande terrazza affacciata su un panorama caprese.

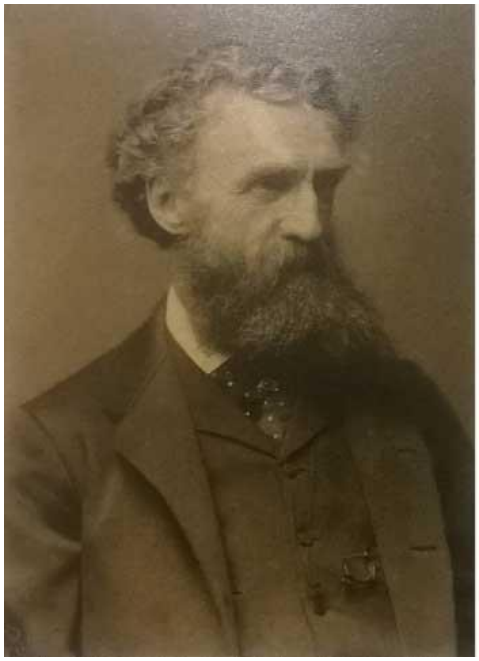
Nello stesso abbigliamento di quelle ancelle – fascinoso, leggero, sensuale, i riccioli neri avvolti in un pallo, una collana di corallo a illeggiadrire il seno, faceva vestire le varie Assuntina, Nannina e Raffaellina, che chiamava a servire in occasione dei suoi ricevimenti. Cosicché, dopo qualche buon bicchiere di vino di Capri, agli ospiti sembrava di vedere i quadri prendere vita.

Rosina, sua figlia Maria e sua sorella Carmela Ferraro erano a servizio da Coleman; la prima era, naturalmente, la sua modella preferita.

E' lei la bella mietitrice che Coleman dipinge in primo piano, in mezzo a un campo di grano illuminato dall'ultimo sole, con le quaglie che svolazzano spaventate in mezzo ai papaveri rosa e rossi e il cielo di un pallido oro che rischiara una sonnacchiosa Anacapri. Che il mare, in lontananza, sfiora come in un abbraccio.

Nel febbraio del 1890 lo *zio Charlie* aprì il portone di Villa Mura al suo nuovo, giovane amico George Randolph Barse jr. di Detroit (1861-38). Come moltissimi altri giovani pittori americani dell'Ottocento, Barse aveva svolto la parte principale dei suoi studi d'arte in Europa, precisamente a Parigi.

George Randolph Barse Jr. (1861-1938)



Charles Caryl Coleman (Buffalo, 1840 – Capri, 1928)

Era poi ripartito per gli Stati Uniti e da due anni tornato ancora nel Vecchio Continente per affinare il suo stile ed ampliare la gamma dei soggetti: l'isola di Capri era una tappa del viaggio cui mai avrebbe rinunciato, neanche per tutto l'oro al mondo.

Considerava, e non a torto, l'avvenuto incontro con lo zio Charlie una delle più grandi fortune della sua ancor breve vita. Ma ignorava che il destino aveva in serbo per lui un incontro di gran lungo più importante.

Verso la fine di quella estate, infatti, mentre Coleman era in America per importanti affari e lui unico fortunato ospite di quella casa meravigliosa e, di conseguenza, unica persona a godere delle attenzioni delle donne di casa, un bel dì George si rese conto all'improvviso di essere perdutamente innamorato di Rosina. Senza che mai lui avesse avuto reale coscienza di ciò

che stava accadendo, senza che mai lei avesse minimamente attirato su di sé la sua attenzione.

Gli venne spontaneo scriverne a Grace, sua adorata sorella che viveva a Kansas City: lei era la sua unica, fidatissima confidente. Dunque le aprì il suo animo, come d'abitudine, soprattutto da quand'era in Italia e la nostalgia di casa di tanto in tanto si faceva sentire. Le parlò di quella fanciulla meravigliosa e dell'oceano di dolcezza in cui da un po' si sentiva sprofondato, dei sogni e dei progetti che si sorprendeva a fare.

Ma la lettera che ricevette in risposta dall'America, vibrante di indignazione, lo lasciò prostrato: "Come puoi, mio amato fratello, mettere in pericolo il buon nome della nostra famiglia, unendo il tuo destino ad una donna dal passato sconosciuto e, a quanto mi dici, oscuro? – scriveva Grace - Come puoi offendere così nostro padre che ti vuol bene e tanto ti sostiene in questa tua lunga avventura così lontano da casa?".

In balia a sentimenti di opposta natura e ormai in preda alla disperazione, Barse si rivolse allora via lettera a Delbert Haff, che di sua sorella Grace era il promesso sposo. Era probabilmente l'unica persona che potesse convincerla a cambiare idea.

"Caro Delbert, la mia Rose è la donna più bella che io abbia mai visto e puoi immaginare il piacere che ricevevo quando, partito il mio amico Coleman per l'America, lei riversava su di me le piccole attenzioni quotidiane che solitamente riservava a lui. Mi faceva compagnia lavorando a maglia nelle lunghe ore in cui dipingevo in giardino, spesso senza dire una parola per tutto il tempo, per non distrarmi. Io mi sentivo rassicurato ad averla vicina e in quel momento non sospettavo minimamente il motivo di quella mia sensazione. Quando, dopo un po', ne ebbi contezza, pensai di scriverne subito al mio amico Coleman negli States, volevo che fosse il primo a saperlo. Ma fu Rosina stessa a pregarmi di non farlo: "Mr. Coleman è innamorato di me – mi confessò a testa bassa – da tempo io me ne sono accorta, anche se lui non me lo ha mai detto".

"Delbert, amico mio – scrisse ancora - sento che questa è la donna della mia vita. Lei capisce gli artisti, ama il suo lavoro di modella. Ha conosciuto a Capri gli artisti inglesi e americani tra i più grandi del nostro tempo: sir Frederic Leighton, John Sargent (che ha fatto la sua fortuna con i ritratti di lei) e Elihu Vedder che ora è qui anche lui e progetta di costruirsi una sua dimora a Le Parate. Eppure – credimi – sarebbe felice di vivere in povertà lavorando insieme con me".

Il 2 settembre 1890 George Barse scriveva ancora una lunga lettera a sua sorella da Sorrento: “Cara Grace, tu mi hai condannato, eppure ti assicuro che tutto ciò che desidero dalla vita è Rose, una piccola casa e il mio lavoro. Ti chiedo solo di comprendermi. Rose ti conosce già dalle foto che le ho mostrato e da ciò che le ho raccontato di te, sa quanto sei importante per me. Scrivile, ti prego Grace, fallo per me. Dille che sarai per lei una sorella”.

Per mesi, le lettere si susseguirono alla lettere, sulla rotta Kansas City-Roma, città dove il pittore si era intanto stabilito. Lentamente, molto lentamente, le parole si fecero largo in mezzo ai pregiudizi e aprirono una breccia nelle coscienze. Barse poté cominciare a sperare di conquistare il consenso della sua famiglia.

Moltiplicò il suo impegno nel lavoro, fino ad arrivare a sera del tutto spossato. Poco importava, ora le persone più importanti della sua vita erano più vicine le une alle altre. Rosina stessa gli scriveva con frequenza a Roma.

“Caro Giorgio, con un po’ di pazienza e di lavoro tutto si risolverà: lavorare e star bene in salute sono le uniche cose che contano. Ama la tua Rosina perché lei ne ha bisogno, tu sei l’unica luce che brilla nel suo futuro. Sono pronta a fare qualunque sacrificio tu mi chieda: se pensi che io ti possa aiutare a Roma, ebbene io verrò. Le modelle sono molto care lì e la tua situazione economica non è buona. Ho un cugino a Roma, presso di cui potrei fermarmi: sarebbe una buona cosa anche per Maria perché tu sai bene quanto siano scadenti le scuole a Capri…”

Il 27 ottobre 1890 Barse pregava Delbert di procurargli i documenti necessari per il matrimonio. Il 19 novembre Rosina compì 28 anni. Martedi 20 gennaio dell’anno che venne, in Campidoglio George Randolph Barse jr, di Kansas City, prese in matrimonio Rosa Ferraro dell’Isola di Capri. Testimone degli sposi fu un vecchio amico di entrambi e un grande amico dell’isola, il dottor Axel Munthe di Villa San Michele ad Anacapri.

George and Rose Barse trascorsero gran parte di quell’anno felice a Roma. Lui dipingeva e lei, come sempre, gli faceva da modella. Con loro c’era Maria, la figlia caprese di Rosina che ora finalmente aveva un vero padre.

Lasciarono Roma per tornare in America alla fine del 1891 e si stabilirono a New York City; più tardi si spostarono a Katonah, più a nord, dove la famiglia di lui aveva una proprietà. George Barse proseguì nella sua carriera, artista sempre più apprezzato. Nel 1895 ricevette l’incarico più importante della sua vita: gli otto pannelli allegorici che dovevano adornare

la Library of Congress, che di fatto era la National Library degli Stati Uniti d'America, a Washington. Tre anni dopo fu premiato dalla Society of American Artists. Nel 1901 vinse una medaglia all'Esposizione di Buffalo, la città del suo amico Coleman.

George Randolph Barse – *Rosina*, 1900

Rosina visse felicemente a Katonah accanto a lui, posando per lui, dedicando le sue giornate alla figlia Maria e ad un'altra Maria, figlia di sua sorella Carmela e dunque sua nipote, che in quegli anni lei e George avevano preso con loro. Il suo personale paradiso era composto dal piccolo amatissimo vigneto, proprio dietro la casa, dal giardino delle rose, che curava ogni mattina, e dall'alveare, per cui aveva una speciale predilezione. In mezzo ai fiori e al volo delle api, il suo tempo trascorreva senza troppi affanni. Insieme a George, trascorreva quasi tutte le estati a Capri: lui dipingendone angoli suggestivi e belle vendemmiatrici, lei girando tra i luoghi e le persone amate. Al ritorno a Katonah era dolce per entrambi raccogliere i frutti delle del verde vigneto di casa.

Una volta, a passeggio nella piazza dell'isola, incontrarono Edwin Cerio, a quel tempo sindaco di Capri. Sorrise, vedendoli stretti l'uno all'altra: "Sapete che in paese si parla sempre di voi? Io stesso non ho mai conosciuto una coppia più innamorata e un matrimonio più felice del vostro!"

Nel 1928 Charlie Coleman lasciò il mondo e la sua splendida Villa Narcissus. Da allora per George e Rose l'isola non fu più la stessa. Lui continuò a dipingerla, amandola troppo per poterne fare a meno. Lei continuò a sognarla, nelle notti a Katonah.

John Singer Sargent continuò a viaggiare, a dipingere ed a raccogliere dovunque consensi, premi ed onorificenze. Tornò spesso in Italia, in particolare a San Vigilio, sul lago di Garda, e a Venezia, città cui fu sempre legato. Si spense a Londra il 15 aprile 1925.

George Randolph Barse jr e Rosina Ferraro, 1920 ca

Ai primi di novembre del 1934, mentre era in visita a sua nipote Maria, che dopo il matrimonio era diventata la signora Bernardo, Rosina ebbe un malore. Fu trasportata in ospedale, lì a Long Island. Le fu subito diagnosticata una polmonite. Improvvisa, asintomatica, spietata. Il giorno 5 morì, non aveva ancora compiuto 72 anni.

Si può dire con certezza che George Barse morì quello stesso giorno, anche se la sua vita continuò fino al febbraio del '37. Poco dopo la morte di Rose si era trasferito a casa di Maria Bernardo e quel giorno – quel terribile giorno - fu proprio sua nipote Maria a trovarlo. La polizia accertò che si era chiuso nel garage il pomeriggio precedente e con lucida meticolosità aveva turato con degli stracci ogni più piccola apertura del locale. Poi si era seduto tranquillamente in macchina. Acceso il motore. Aspettato la morte.

Si trovò un suo biglietto, c'era scritto che aveva fatto ciò che doveva fare e ora voleva soltanto dormire. Forse era semplicemente sopravvissuto troppo a lungo alla donna della sua vita.

Per suo esplicito desiderio fu cremato e le sue ceneri disperse insieme a quelle della sua adorata Rosina nel giardino delle rose, a Katonah.

Centro Documentale dell’Isola di Capri

Via Le Botteghe 30